

LA FRANCIA NON PUÒ BALLARE DA SOLA

di Andrea Bonanni,

su La Repubblica del 17 aprile 2018

Come l'esilarante Peter Sellers imbucato in Hollywood Party, il presidente francese Macron si è mosso in queste ore sullo scacchiere mediorientale con un protagonismo poco felice. Prima, trascurando ogni coordinamento europeo, si è accodato a Trump per bombardare Damasco spiegando di aver così convinto il presidente americano a mantenere i soldati sul territorio siriano. Ma è stato smentito seccamente dalla Casa Bianca: i marine se ne andranno al più presto possibile. Poi si è vantato che il bombardamento dei siti chimici siriani abbia avuto l'effetto di scavare un fossato tra la Turchia e la Russia e riavvicinare Erdogan all'Occidente. Altra smentita. Niente può scalfire il rapporto con la Russia, spiega il ministro degli Esteri turco. Che aggiunge: sulla Siria la nostra posizione non è quella dell'Occidente. La morale immediata della storia è che non bastano qualche cacciabombardiere Rafale e qualche missile più o meno intelligente per reinventare la grandeur e ritagliarsi un ruolo da protagonista, e neppure da comprimario, sulla scena politica mondiale. Ma la vera lezione che Macron dovrebbe trarre da questo successo militare tramutatosi in infortunio politico è che neppure la Francia può pensare di fare politica estera senza l'Europa. E il presidente francese, nella fretta di proporsi al suo amico Trump come unico partner credibile degli Usa in tempi di Brexit, all'Europa non ha proprio pensato. Tanto è vero che sia la Germania sia l'Italia, pur condividendo le motivazioni del raid, hanno preso le distanze rifiutando di partecipare all'azione militare.

Certo, si potrebbe obiettare che i Paesi della Ue sono troppo divisi tra loro per poter definire una politica estera comune. Ma proprio Macron era stato il teorico in Europa dell'«andiamo avanti con chi ci sta». Prima di accodarsi a Trump vagheggiando inesistenti dividendi politici, avrebbe potuto mettere le sue forze di intervento a disposizione dei principali alleati Ue chiedendo il loro supporto. E se questi lo avessero sconsigliato dall'azione militare, avrebbe potuto rinunciarvi in nome di quella solidarietà europea di cui parla senza finora averne dato prove concrete, dalla crisi dei migranti alle politiche

industriali. Oggi il presidente francese sarà a Strasburgo per illustrare nell'emiciclo del Parlamento Ue la sua visione sul futuro dell'integrazione europea. Alla luce di quanto è successo, non si presenta con le credenziali migliori. Già un gruppo di otto Paesi del Nord, sostenuti dalla Cdu-Csu tedesca, ha bocciato le sue ricette per una riforma dell'eurozona. Essendo la Francia la principale potenza militare della Ue, l'unica dotata di armi nucleari e titolare di un seggio permanente all'Onu dopo l'uscita della Gran Bretagna, Macron potrebbe orientare il suo intervento sui passi necessari per dotare l'Europa di una vera politica estera e di difesa.

La creazione di un'identità politica e militare europea sarebbe un passo indispensabile per compensare una integrazione monetaria che resta priva di un referente politico e che langue tra diffidenze e timori reciproci. E certo senza il consenso e senza la spinta determinante di Parigi quell'obiettivo non è raggiungibile, come non sarebbe stato raggiungibile l'obiettivo dell'unione monetaria senza il consenso della Germania. Ma la tentazione di fare, come dicono i francesi, *cavalier seul* in politica estera, non è compatibile con quel progetto. Finora Macron ha cercato sulla scena internazionale un protagonismo che si è rivelato avaro di soddisfazioni. Se vuole davvero «rifondare l'Europa», come dice, dovrà ripartire da capo. Con un po' più di realismo e un po' più di umiltà.